

## Intervento p. Camillo Ripamonti – Presidente Centro Astalli

### Presentazione del Rapporto annuale 2023

Presentiamo oggi la **ventiduesima edizione del Rapporto annuale del Centro Astalli** (scaricabile dal nostro sito: [www.centroastalli.it](http://www.centroastalli.it)). Il rapporto mostra con dati e commenti un tratto di strada che abbiamo compiuto nel 2022 con molti richiedenti asilo e rifugiati in Italia: **circa 10mila le persone accompagnate nella sola città di Roma, 18mila se consideriamo tutto il territorio nazionale** nelle sedi di Palermo, Catania, Grumo Nevano, Bologna, Vicenza, Padova e Trento.

Migliaia di volti, storie, persone che in questo testo cercano di farsi parola scritta, ordinata in tre sezioni (una quarta è dedicata più nello specifico alla **Rete territoriale** del Centro Astalli), riassunte dalle tre parole che rappresentano la mission del Jesuit Refugee Service, consegnate da Pedro Arrupe suo fondatore: ***accompagnare, servire e difendere***. Nella sezione *Accompagnare* sono presentati i **servizi di prima accoglienza**, (per fare alcuni esempi: oltre 46mila pasti distribuiti a Roma, oltre 9mila colazioni a Palermo, oltre 1.300 persone accolte, quasi 1.000 studenti per la scuola di italiano, circa 10mila visite ambulatoriali di cui oltre 8mila a Roma presso il Sa.Mi.Fo. e le restanti negli ambulatori di Palermo e Catania). Nella sezione *Servire* si trovano i **progetti realizzati** durante l'anno, con un'attenzione particolare alle donne rifugiate, al lavoro e al contrasto al *digital divide*. In *Difendere* vengono presentate **le attività culturali**, l'azione di sensibilizzazione e l'*advocacy* nazionale e internazionale che nel 2022 il Centro Astalli ha realizzato anche in collaborazione con gli uffici nazionali del Jesuit Refugee Service in Europa e nel mondo. In Italia abbiamo collaborato con enti di tutela e associazioni, con realtà ecclesiali, ma anche con altre confessioni cristiane e con testimoni di altre religioni; cittadini e cittadine che hanno a cuore il destino di fratelli e sorelle che lasciano forzatamente la loro casa per guerre, cambiamenti climatici e per tanta, troppa disuguaglianza che affama, impoverisce e scarta una fetta consistente di persone sul nostro pianeta. Tante sono state anche le collaborazioni istituzionali. A tutti va il nostro ringraziamento.

Per descrivere il Rapporto annuale vorrei farmi guidare da una domanda, che troviamo all'inizio della Bibbia e che 10 anni fa riecheggì nell'omelia che papa Francesco tenne a Lampedusa nella messa di suffragio per le vittime del mare. Questo è un modo anche

per ringraziare papa Francesco che in questi 10 anni è stato vicino al Centro Astalli e al JRS, ma soprattutto a tanti migranti forzati. Ringraziamento che abbiamo espresso anche in un libricino pubblicato lo scorso 13 marzo dal titolo: “*Una nuova rotta di umanità*” e che raccoglie gli interventi che il Pontefice ha regalato ai rifugiati in questi 10 anni.

La domanda, semplice, ma radicale di quella mattina di 10 anni fa fu ***Dov'è tuo fratello?***

- ***Dov'è nostro fratello, dov'è nostra sorella nel mondo? Dove sono questi fratelli e sorelle in Europa?***

Dov'è nostro fratello/sorella nel mondo? **È in fuga. Il 2022 è stato l'anno in cui è stata superata la soglia dei 100 milioni di migranti costretti a lasciare la propria casa.** È come se lo stivale, rappresentato dall'Italia, sia moltiplicato per due, e che questi due stivali, fuggissero via dal posto dove sono, in cerca di pace. Dopo la guerra nella ex Jugoslavia del 1992 - 1995, nel 2022 è tornato un conflitto nel territorio europeo, quello conseguenza dell'invasione dell'Ucraina; ma non possiamo limitarci a parlare di guerra al singolare, **dobbiamo purtroppo parlare di guerre e conflitti al plurale.** Non solo la **guerra in Ucraina** quindi, ma anche quelle in Siria, Afghanistan, Somalia, Eritrea, Repubblica Democratica del Congo, per citare solo alcuni Paesi. Sfogliando le pagine del Rapporto annuale si vede questo mondo in fuga, (sono 60 le nazionalità rilevate alla mensa del Centro Astalli a Roma, tante quasi come i conflitti stimati nel mondo [p.19]). I migranti forzati, che fuggono dalle persecuzioni e dai conflitti, e con loro anche i migranti vittime di disuguaglianze – ripetiamolo ancora una volta –, **non possono aspettare il momento migliore per partire, ma si affidano alla situazione possibile,** anche se questa gli è proposta dal peggiore degli aguzzini senza scrupoli. Non abbiamo di fronte persone irresponsabili, ma **persone senza alternative.** Infatti, neppure nel 2022 abbiamo creato alternative, se non per numeri piccoli di migranti attraverso il reinsediamento, i corridoi umanitari e i corridoi universitari. Ma bisogna – ed è ormai diventato urgente di fronte a questi numeri - **sistematizzare con continuità vie legali d'ingresso e questo è un compito che gli Stati non possono delegare alla sola società civile.**

Nel 2022 non solo non abbiamo creato alternative, ma **sempre più spesso abbiamo ostacolato chi fugge.** Molti di questi migranti in fuga, infatti, sono **bloccati alle frontiere dell'Europa:** in Libia, in Turchia, e ora ci prodighiamo perché questo avvenga anche in Tunisia. E allora alla domanda “*dov'è tuo fratello/sorella in Europa?*” **dovremmo rispondere: bloccato alle frontiere.** E questo non fa altro che ritardare e rendere più pericolosi i viaggi (la tragedia di Cutro è solo uno degli ultimi drammatici esempi). Coloro che arrivano, i sopravvissuti, avranno sul loro corpo e nella loro mente traumi che avremmo potuto loro evitare, se avessimo organizzato vie

sicure. Questo è quanto anche quest'anno ha evidenziato il Centro per la salute dei Migranti Forzati, il Sa.Mi.Fo. e gli altri presidi sanitari sul territorio nazionale: **l'aumento dei segni di violenza legati ai viaggi e alle detenzioni o ai respingimenti alla frontiera orientale.**

- *Dove sono questi fratelli e sorelle in Italia?*

Dal Rapporto annuale emerge **una popolazione sì accolta, ma spesso messa ai margini** da leggi, procedure e politiche: donne e uomini spesso imbrigliati in situazioni escludenti.

Delle circa 3.000 persone che nella città di Roma si rivolgono ai servizi di mensa e accettazione del Centro Astalli, un terzo circa ha un permesso di soggiorno in via di definizione. Una percentuale significativa, dovuta a diversi fattori. Vi è la gravissima situazione di coloro che **non riescono a presentare domanda d'asilo alle Questure in tempi ragionevoli** a causa della carenza di personale, e quindi si ritrovano costretti a vivere per settimane in situazioni di precarietà. C'è poi una percentuale significativa di coloro che sono vittime delle conseguenze dei cambiamenti di legge intervenuti nel 2018, con i cosiddetti decreti sicurezza, a cui si sono aggiunte le conseguenze di 2 anni di pandemia. Molti hanno perso il lavoro e faticano ora a trovarne uno regolare. Con tutti i documenti scaduti non riescono a convertire un precedente permesso, non più valido, in uno nuovo: per esempio un permesso di soggiorno umanitario in uno per lavoro subordinato.

**Ecco perché siamo molto preoccupati per l'intenzione di restringere di nuovo le maglie di alcune tipologie di permessi o pensare di abrogarne altri, perché questo creerebbe altra marginalità.**

Queste persone spesso finiscono a vivere in strada o in occupazioni. Da segnalare favorevolmente nel corso dell'anno, l'impegno dell'**Amministrazione Capitolina** ad affrontare il tema dei senza fissa dimora, alcuni di loro sono rifugiati, e quello delle residenze, questione annosa che spesso ha delle ripercussioni sull'esigibilità dei diritti delle persone, costringendole ai margini.

A questo proposito, segnaliamo nel nord est, in particolare nella sede di Trento, la situazione di molti richiedenti asilo per lo più pakistani, arrivati attraverso la rotta balcanica, che non rientrando nelle quote dell'accoglienza finiscono a vivere per strada.

**Non aver ancora compreso** fino in fondo a livello politico **che accoglienza e integrazione sono strettamente correlate, significa condannare le persone a vivere – o meglio a sopravvivere - ai margini delle periferie esistenziali, oltre che fisiche delle nostre città.** Il sistema di accoglienza nazionale ha registrato alla fine del 2022 un totale di presenze pari a 107.677 persone. La maggior parte di questi posti però continua a essere offerta da centri di accoglienza straordinaria (CAS) che non sempre

garantiscono servizi essenziali nei percorsi di accompagnamento. **Nell'esperienza del Centro Astalli che ha accolto nel 2022 l'1% di questa popolazione (1.308 persone), sempre più alta è la percentuale di vulnerabili nei centri di accoglienza.** A Roma hanno raggiunto addirittura il 50% delle presenze in alcune delle nostre strutture. Una popolazione di persone che se non accompagnate, considerandole da subito parte della nostra comunità e strutturando per loro percorsi specifici, saranno molto presto destinate a esserne escluse, a esserne ai margini. Statistiche nazionali, poi, dicono come la popolazione migrante sia maggiormente a rischio povertà, e nell'esperienza del Centro Astalli, molti nuclei monoparentali e familiari di rifugiati (un terzo delle circa 1.000 persone che a Roma si sono rivolte al servizio di accompagnamento sociale) si muovono su questo spartiacque pericoloso, soprattutto in questo tempo di post-pandemia.

Riguardo all'esperienza dell'accoglienza della popolazione ucraina (molto più rappresentata nelle sedi del Centro Astalli al nord), la possibilità di accedere da subito al mondo del lavoro, l'opportunità di ricevere direttamente dei contributi economici e un sistema di accoglienza che si è dimostrato flessibile rispetto alle loro esigenze (170mila sono arrivati in Italia nel corso dell'anno, la maggior parte è stata ospitata da connazionali già residenti in Italia e circa il 20% in strutture d'accoglienza del sistema pubblico) sono state misure importanti che dovrebbero essere capitalizzate.

Invece **da una parte si concentrano gli sforzi sul ridurre gli arrivi**, pensando che questo renda l'accoglienza più agevole, **dall'altra si ha l'impressione che tale sistema si stia burocratizzando e svuotando di progettualità**, invece che essere il più possibile elastico e creativo di fronte a persone rifugiate che sempre più spesso hanno bisogno di un accompagnamento personalizzato, che nasce dall'ascolto.

- *...occorre allora riportare al centro queste persone nella loro peculiarità*

*«Trattati come un peso, un problema, un costo, siete invece un dono. Siete la testimonianza di come il nostro Dio clemente e misericordioso sa trasformare il male e l'ingiustizia di cui soffrite in un bene per tutti» (tratto da Una nuova rotta di umanità. Papa Francesco ai rifugiati, p. 22).*

Quanto detto finora può far sembrare che l'arrivo di rifugiati sia per noi solo un ulteriore problema in questo tempo di crisi ripetute. Il testo di papa Francesco - citato sopra - ci invita a **uscire da questa logica difensiva**. Pensiamo a frasi molto comuni come: *dobbiamo difendere i confini!* Parole che veicolano l'idea dei rifugiati come nemici da cui difenderci. I rifugiati sono prima di tutto persone che con la loro presenza ci aiutano a riconsiderare la nostra quotidianità con occhi diversi, con schemi diversi. Del Rapporto annuale vorrei sottolineare tre ambiti che invitano a percorrere traiettorie nuove, creative e personalizzate.

1) **Il lavoro** è un elemento centrale nel **processo di inclusione**, ma ha anche una funzione di ricostruzione del percorso esistenziale delle persone, rispetto

all'autonomia, ma soprattutto alla dignità. Circa 1.150 persone si sono rivolte ai servizi di accompagnamento all'autonomia nelle sedi territoriali del Centro Astalli e per loro sono state messe in atto circa 2.150 azioni, tra cui orientamento, stesura del curriculum, ricerca di lavoro, invio a corsi di formazione e a colloqui. A questo vanno aggiunte le opportunità di tirocini formativi, previste dal SAI – con risultati soddisfacenti per i beneficiari. **Un orientamento e accompagnamento personalizzato al mondo del lavoro può fare la differenza per i singoli rifugiati coinvolti, ma spesso rischiano di restare interventi episodici, buone prassi che andrebbero invece replicate e messe a sistema.**

Partendo dai rifugiati è quanto mai necessaria una riflessione più ampia sul mondo del lavoro in generale per le persone immigrate, specie per i giovani. In questa stagione, dove sarebbe quanto mai opportuno riaprire in modo non ideologico un confronto circa la legge sull'immigrazione, nella parte relativa ai flussi regolari di lavoratori stranieri, occorrerebbe fermarsi e riflettere su come avvicinare domanda e offerta, come far emergere competenze lavorative complesse attraverso corsi di formazione che sappiano valorizzare anche capacità specifiche. Questo aprirebbe la strada a un domani non solo comune, ma condiviso.

- 2) **La casa.** Scorrendo le pagine del Rapporto annuale si evince che **il tema dell'abitare è per i rifugiati una vera e propria emergenza** non solo all'arrivo, ma soprattutto dopo l'uscita dai centri di accoglienza. In alcuni contesti l'impossibilità di trovare alloggi stabili è cronica e trasversale alle fasce più deboli della società. In altri, invece, è dovuta alla diffidenza che talvolta si trasforma in convinto rifiuto di affittare una casa agli stranieri anche se hanno un lavoro stabile. Inoltre, a volte per chi è in possesso di un regolare contratto di affitto, in questo tempo di crisi, soprattutto se si tratta di famiglie numerose o monoparentali, diventa difficile continuare a mantenerlo. **Tale emergenza può diventare una sfida per tutta la società civile** e allo stesso tempo rappresentare **un'occasione importante di inclusione e di coesione sociale.** Cercare modi nuovi per dare a uno straniero sradicato, come sono i rifugiati, la possibilità di risiedere in una città, che non è la propria di nascita - perché un giorno possa dire: *questa è la mia città!* - può diventare un'opportunità per tutti. Il problema della casa per i rifugiati, può essere un'occasione per ripensare le politiche dell'abitare e creare **percorsi innovativi che costruiscano comunità.** **L'esperienza dei co-housing** tra studenti italiani e rifugiati universitari è un esempio semplice e concreto di convivenza tra giovani "fuori sede". Oppure ancora l'esperienza di questi anni di **accoglienza dei rifugiati negli istituti religiosi** - solo a Roma in 8 anni ne sono stati accolti 450 - apre la possibilità di alloggi di transizione che fanno immaginare la casa in funzione di un proprio

progetto migratorio, che va definendosi negli anni e non una scelta immutabile e per questo condizionante. Il progetto FAMI del Ministero dell'Interno, *A porte aperte* realizzato con Caritas Roma e l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo con fondi dell'Unione Europea è andato in questa direzione.

- 3) **Il tema della fragilità.** Permettetemi poi un riferimento particolare a situazioni di grande fragilità che nel corso del 2022 abbiamo avuto modo di accompagnare e che ci interpellano a guardare le nostre città con uno sguardo diverso. Mi riferisco a situazioni di nuclei familiari, anche monoparentali, con al loro interno persone spesso minori, ma lo stesso vale per persone singole con gravi malattie fisiche, mentali, ereditarie e/o malattie congenite: quali per esempio tumori, gravi forme di degenerazione neurologica o autismo. Accompagnare rifugiati che si trovano a combattere con queste situazioni in prima persona o all'interno delle loro famiglie, ci invita ad affrontare una sfida nella sfida, culturale prima ancora che sociale. **La fragilità abita ciascuno di noi e abita con noi le nostre città non come straniera, ma con pieno diritto di cittadina.** La mancanza di relazioni per queste persone, per queste famiglie, per via dello sradicamento vissuto, ci interpella ancora di più. Insieme alle reti di aiuto che queste situazioni richiedono, c'è una rete di relazioni umane che deve tornare a essere costitutiva delle nostre comunità. Queste situazioni, spesso estreme, mettono in evidenza criticità di contesti cittadini che vanno ricostituiti, perché spesso isolano invece che includere, perché pensati in termini di individualità che coabitano. **La fragilità estrema di chi deve costruire relazioni all'interno di una comunità ci invita a ripensare le nostre città a misura dei più fragili, dei più vulnerabili: la comunità deve essere pensata su di loro, non pensando che ci sono anche loro.**

- *Dov'è tuo fratello? I giovani a scuola, laboratorio di fraternità*

L'intuizione di oltre 20 anni fa, di partire dai giovani, dalle scuole per un'azione di sensibilizzazione e di costruzione di un futuro condiviso, si è dimostrata una scelta difficile, ma vincente. Ancora oggi **i progetti nelle scuole sul diritto d'asilo e sul dialogo interreligioso** in tutto il territorio nazionale sono *un fiore all'occhiello* del Centro Astalli. Sono stati quasi 28mila gli studenti incontrati, in 18 città italiane con un metodico e assiduo impegno di rifugiati, testimoni di diverse religioni, operatori e volontari. Potremmo definire questi progetti **laboratori di fraternità**, perché facilitano e aiutano l'incontro e la conoscenza non solo di un tema, ma di persone che hanno vissuto il dramma della fuga dal proprio Paese o che vivono un'esperienza religiosa altra. Questo spirito fraterno che porta i ragazzi a immedesimarsi nelle persone che incontrano a scuola si respira nei racconti che molti di loro inviano alla fine di questi progetti per il concorso letterario: *La scrittura non va in esilio* e gli altri concorsi affini.

Questi **semi di fraternità** - credo lo si possa dire - portano a molti frutti e negli anni uno di questi è quello del Servizio Civile Universale che molti giovani scelgono di fare al Centro Astalli, nelle sue diverse sedi territoriali. Nel 2022 sono stati 38 i giovani che hanno dedicato ai rifugiati un anno della loro vita che a sua volta è diventato vita per altri.

- *Conclusioni*

Vorrei concludere con un grazie sincero che rivolgo ai tutti coloro con i quali quest'anno il Centro Astalli ha collaborato a vario titolo: Istituzioni, Enti di tutela, Associazioni ed Enti del Terzo settore. Tanti giornalisti amici che hanno saputo trovare le parole giuste per raccontare storie di ingiustizia. E poi ancora ringrazio, tutti gli operatori del Centro Astalli, i benefattori, i gesuiti, la rete del JRS. Ma permettetemi un grazie particolare ai volontari del Centro Astalli, oltre 700 in tutta Italia. Siete voi che vi siete presi a cuore in particolare la domanda "*Dov'è tuo fratello?*", perché con tanta cura siete andati a cercare tanti fratelli e sorelle per restituire loro dignità, innanzitutto chiamandoli per nome e guardandoli negli occhi.

A voi rifugiati, prima di tutto, **vorrei chiedere perdono per quanto non abbiamo saputo, potuto o avuto il coraggio di fare. E dirvi grazie, rifugiati**, compagni di strada, perché come ebbe a dire qualche anno fa padre Adolfo Nicolas (già Superiore Generale della Compagnia di Gesù) "*ci aprite il mondo*", o come ebbe a dire papa Francesco "*ognuno di voi può essere un ponte che unisce popoli lontani, che rende possibile l'incontro tra culture e religioni diverse, una via per riscoprire la nostra comune umanità*". Grazie perché la vostra presenza ci spinge a guardare il mondo con i vostri occhi e a guardare al futuro con spirito di condivisione, in una parola **a pensarci come fratelli.**